

Scenari

I cambiamenti del clima e l'ipotesi che anche l'ambientalismo s'adatti a soluzioni artificiali

Tormentone nei club di futurizzanti. Il clima potrà cambiare in un paio di secoli: è più razionale predisporre una strategia di eccentro dell'intero pianeta oppure adattare gli insediamenti, uno per uno, affinché gli umani possano viverci tranquilli, schemati, qualsiasi cosa succeda?

Per esempio, se la Corrente del Golfo si interromperà perché il riscaldamento globale che scioglie i ghiacci artici riduce la salinità delle acque, allora l'Europa e parte dell'America andranno in glaciazione. Lo scenario specifico, al momento, ipotizza tale evento entro un secolo. Altre macrodiscontinuità climatiche in evoluzione annunciano un mutamento globale del substrato a cui si sono adattati i ecosistemi nei secoli scorsi. Per salvarli, appunto, o si costruisce un ecosistema artificiale unico o tanti piccoli ecosistemi che si adattano a qualsiasi variazione in base alle circostanze. Tutti possono partecipare al concorso di idee inviandole al sito [carlopelanda.com](http://carlopelanda.com) che le pubblicherà. L'invito è esteso anche ai non-futurizzanti perché il tema si sta rivelando un divertente test ideologico. I futurizzanti asiatici preferiscono di gran lunga la prima opzione, alcuni con la motivazione parabolista che questa dovrà per forza costringere le nazioni a produrre un'armonia: pace perenne grazie alla pioggia programmata e al termostato planetario. Tra gli occidentali, chi preferisce la soluzione ecototale, ovviamente gestita dal governo, sono quelli che si dichiarano di sinistra. I verdi non si sa cosa pensino perché escludono a priori qualsiasi artificializzazione e insistono per ridurre le emissioni pur queste non causa principale dell'ecomentamento.

Battuta: all'aumentare di problemi ecologici veri diminuisce la rilevanza dell'ambientalismo naturalista. Infatti lo scenario futuro più probabile è che l'ambientalismo diventerà artificialista, ma dividendosi tra soluzioni totalitarie e individualiste. Esempio delle seconde, infatti, è la scelta ecobolista di non tentare un controllo climatico planetario, ma di dotare le singole città, case, infrastrutture, mezzi di trasporto, di capacità di adattarsi a qualsiasi clima. Nelle simulazioni (matrice di Ashby) tale soluzione ridurrà meglio la vulnerabilità complessiva del sistema umano perché manterrà elevata la varietà e la concorrenza tra ecosoluzioni. Conseguentemente questa rubrica la sposa, ma il tema tecnico si incrocia a quello ideologico e il secondo influenza troppo il primo. Sarà utile imparare già da ora a trattare più razionalmente la relazione tra tecnica e ideologia perché questo perfido pianeta ci lascerà pochi margini di errore.

Carlo Pelanda

C'è un errore nel Compendio (ma era quello di Langone)

Al direttore - Per un'errata interpretazione di una notizia di agenzia, la città Belleme ha tentato causa per danni alla Nassa. Ma tutto è chiaro dal momento che a essere colpita non è stata, come si credeva, la stella cometa di Natale, simbolo della città.

Gianni Boncompagni

Al direttore - G8. Oltre che del clima, si parlerà del più e del meno.

Maurizio Crippa

Al direttore - Mi ha stupito e commosso l'eccezionale forza argomentativa di due discorsi convergenti, se pure originati da premesse tanto diverse: il richiamo accorto e inoppugnabile del professor Ratzinger il quale, nel suo ultimo libro ("L'Europa di Benedetto"), a proposito di difesa della vita, ricorda come la nostra scelta morale di fronte all'altro sia una scelta di sguardo, per cui lo posso negare l'umanità dell'altro (dell'embrione o del feto) solo se decido preventivamente di chiudere gli occhi sulla sua esistenza e la sua stessa alterità rispetto ai miei desideri e ai miei bisogni e il perfetto fando logliante di Giovanni Orsina, direttore scientifico della Fondazione Einaudi, che denuncia l'intimidazione subito esercitata su

chiunque tenti di riparare della legge 194 e su chi - pur non volendo tornare sic et simpliciter alla sua proibizione - trovi inaccettabile che l'aborto venga considerato un "diritto" e una forma di emancipazione femminile (memorabile un articolo sul settimanale "Cuore" di più di dieci anni fa, in cui si minacciava Amato - "Non ci provare, dottor sottile" - che pensava, soltanto pensava, di aprire un discorso, soltanto un discorso, sulla 194. Dell'aborto non si deve riparare: come un elastico, se non c'è una forza che lo tiene teso, tende a tornare alla sua posizione normale, così il senso morale comune riprendere la sua "forma" se non fosse tenuto costantemente sotto mira da minacce, ideologismi, dingeighi di realtà, inganni e autogiinganni (Glucksman parla di sistematico "ex-cogitare") e travestita da civiltà e da "progresso".

Grazia

Luca Malgoglia, Roma

Al direttore - Vorrei far notare un piccolo errore di procedura che ha assegnato a quel grande e dolce e malinconico crepuscolare che è Cozzano le parole di Da Ponte, librettista del Don Giovanni. Questo non per capziosa pignoleria, ma per tranquillizzare gli affannati let-

tori che, come io ho fatto con le opere di de Maistre per trovare quelle tre frasi (i punti 14, 15 e 16) si saranno divertiti tutta la notte. I Colloqui e le altre opere del tristo Guido al posto di quelle dello sperisierato Lorezo.

Con grande ammirazione per il grande Compendio, faccio a Langone i miei più profondi auguri affinché si realizzi il suo sogno da bambino, che poi era anche il mio: diventare Papa re.

Andrea Gatti, Firenze



Cocktail fresco e simpatico a Kensington Palace per il compleanno della Duchessa di Kent. Unici invitati italiani: Mari, Francesco e Francesco Moracada di Paterno.

Al direttore - Una precisazione che ritengo necessaria. L'articolo apparso il 25 giugno sul Foglio, di commento al libro di Giovanni Pellegro e al comportamento della sinistra nel periodo cosiddetto di "Mani Pulite", riporta correttamente, seppur in maniera riassuntiva, il mio pensiero, ma mi attribuisce una frase

("si crearono collegamenti diretti tra singoli magistrati e singoli politici"), che non ho mai pronunciato e che non corrisponde al mio pensiero e, per quanto mi risulta, alla realtà.

Mentre infatti è purtroppo difficilmente contestabile che, in quegli anni, parte della sinistra fu presa da una "spinta giustizialista" - peraltro inferiore a quella di molti esponenti di centrodestra che oggi fanno finta di dimenticare le manifestazioni da loro organizzate davanti ai tribunali, il linciaggio mediatico degli indagati piuttosto che i cappi in Parlamento - sono fermamente convinto che l'operato della magistratura milanese non fu mai eterodiretta e, tantomeno, che si crearono collegamenti tra singoli magistrati e singoli politici di sinistra.

Gli unici collegamenti, se così vogliamo definirli, tra politici e magistrati di cui sono a conoscenza furono quelli che riguardano esponenti del centrodestra e che portarono Silvio Berlusconi ad offrire, senza successo, ad alcuni pubblici ministeri del cosiddetto "pool Mani Pulite", un ministero nel governo da lui presidiato.

Nel ringraziare anticipatamente per la pubblicazione di questa precisazione, colgo l'occasione per inviare i saluti più cordiali.

Giuliano Pisapia, Milano

La Cisl guarda alla Margherita e inizia a pensare al dopo Pezzotta

Roma. Nome Savino. Cognome Pezzotta. Professione, segretario generale della Cisl che apre, oggi a Roma, il suo XV congresso nazionale. L'esito è scontato: alla fine della quattro giorni di lavori Pezzotta sarà riconfermato nell'incarico. La sua stella si accende, per la prima volta, nel 2000, quando Sergio D'Antoni, pronto al grande salto in politica, lo designa come suo deflino. Poco tempo, però, Pezzotta si mette a caccia di una propria autonomia. Rompe con D'Antoni, si adopera per l'arrivo di Mino Martinazzoli nell'Udeur, tenta un avvicendamento all'Udc, sostiene Fassino e critica la Bindi. Tentenna, un po' di qua e un po' di là. Sino al giorno della svolta, la firma separata del Patto per l'Italia, nel 2002, tra le contestazioni del no global e la Cgil inalterata sull'articolo 18. La svolta, nei mesi successivi, si rivelerà come la grande incompiuta (Pezotta non difenderà abbastanza la legge Biagi accusando il governo Berlusconi di serie inadempimento) mentre in Italia alcune sedi della Cisl vengono incendiate e decine di suoi sindacalisti minacciati. Il resto è storia di oggi con la riconferma ma soltanto per un triennio. Nel 2008, infatti, il segretario dovrà lasciare per limiti di età (compirà 65 anni). Anche per questo, forse, i giochi per la successione sembrano già aperti.

Bastava fare un salto, nelle settimane passate, in via Sant'Andrea delle Fratte, dove ha sede la Margherita - trattino - Democrazia e Libertà, e si poteva assistere ad un gran via vai di persone. Segni particolari: sindacalisti. La politica e il lavoro del

sindacato hanno finito con l'intrecciarsi: Montezemolo, il governo, i papabili successori. Gli oltre quattro milioni di iscritti Cisl osservano mentre dalla porta girevole della Margherita entrano ed escono, rientrano e riescono, tutti gli aspiranti segretari. In ordine: Pier Paolo Baretta, Raffaele Bonanni e Giorgio Santini.

Cominciamo da Baretta. L'uomo è sponsorizzato dalla Fim, la federazione dei metalmeccanici Cisl, e dal suo segretario Giorgio Caprioli che ne ha shandierato (chissà perché?) il nome ai quattro venti. Pier Paolo registra e scrive il suo programma. In passato, erano gli inizi del 2004, quando il leader della Margherita Francesco Rutelli presentò la sua proposta di riforma delle pensioni, da ambienti Cgil, Guglielmo Epifani in testa, dissero che Francesco l'aveva copiata da Baretta, quell'idea. Acqua passata. Oggi, all'ordine del giorno, ci sono le scelte sbagliate, per i cislismi del governo Berlusconi: "Tra i molti errori che hanno costellato - spiega Baretta - l'iniziativa del Governo, quelli relativi allo stato sociale hanno dimostrato particolare pervicacia ed ottusità". I pensionati Cisl, circa due milioni di tessere, concordano.

Anche Pezzotta è intervenuto sull'argomento per mettere i puntini sulle i, a cominciare dalla posizione politica. "Montezemolo - dichiarava il 20 giugno a Repubblica - ha ragione, il governo interverga, serve un patto per rilanciare l'Italia". Il segretario si riferiva a un articolo che Luca Cordero di Montezemolo aveva pubblicato sul Sole 24 Ore il giorno precedente. Nel

pezzo il presidente di Confindustria lamentava tutta la sua sfiducia per la politica nazionale, rilanciando l'idea di una solidarietà tra imprenditori e sindacati. E la risposta non si è fatta attendere. Altra cosa la situazione interna al sindacato. "In merito - sottolinea Pezzotta - alle dichiarazioni rilasciate dal segretario della Fim Giorgio Caprioli, mi corre l'obbligo di fare le seguenti precisazioni: il percorso congressuale delineato dagli organismi dirigenti prevede la mia ricandidatura a segretario generale e la riconferma di tutta la segreteria nell'attuale composizione. Ritengo inopportuno e sbagliato aprire ogni discussione sui futuri gruppi dirigenti. Quando sarà il momento, e non a tempi brevi, lo si farà attraverso un ampio coinvolgimento dell'organizzazione". I periferi dicono che Savino parli già da futuro ministro del futuro governo del futuro centrosinistra, ma lui smentisce, categoricamente. Rettifica, mentre gli statali si incanzano con i metalmeccanici. Il segretario della Fps Cisl (gli statali, appunto) Rino Tarrelli dichiara: "Non sarà certo la Fim a decidere il successore di Pezzotta. Anche noi potremmo fare un nome, ma non è questo il momento".

Il nome lo facciamo noi: si tratta di Raffaele Bonanni, riformista doc, che al convegno della Fps, il 14 giugno, è stato accolto da un ovazione. Lui, sul programma della Cisl che verrà, ha le idee chiare: "Dopo la riforma Biagi - spiega - quel disegno che teneva insieme gli interventi sul mercato del lavoro e la revisione del welfare, il tutto condizionato al consenso sociale, è stato

attuato solo in parte. La Cisl non è tra quelli che condannano per pregiudizio la flessibilità ma adesso va resa sostenibile". Il riferimento di Bonanni, all'interno della Margherita, sembra essere Sergio D'Antoni, l'ex segretario a che cantava anche a Romano Prodi: "Manifestiamo - spiegava il 20 giugno 1998 - contro le inadempienze del governo di centrosinistra". C'è poi, terzo soltanto in quest'elenco, Giorgio Santini, attualmente segretario confederale. Pochi giorni fa ha fatto parlare di sé sulla grande stampa nazionale affidando a un comunicato, una critica severa al governo Berlusconi, contestato nello stesso giorno dall'assemblea nazionale della Confindustria.

"Bisogna - sostiene Santini - rimettere in moto l'Italia. Condivido i toni e i rilievi mossi al governo dalla confederazione degli artigiani".

In Via Po 21, dove ha sede la Cisl, da diverse settimane il toto-segretario che verrà è il gioco preferito. Molti, parlando di politica e sindacato, ricordano i fasti del passato, la passione e l'impegno di Sergio D'Antoni, e aspettano. In fondo i due ex segretari generali sono finiti entrambi nella Margherita. Anche per questo i rapporti con quel partito si sono fatti sempre più fitti. All'Udc e a Forza Italia, nonostante numerose simpatie, ormai sembrano guardare in pochi, soprattutto tra i segretari in pectore. Mentre la porta girevole al 21 di via Sant'Andrea delle Fratte continua a girare: i prodiani escono e i sindacalisti entrano mentre Pezzotta resta ancora il segretario.

Fini ammassato

I capicorrente gli hanno giurato fedeltà, ma adesso An non è più un partito monocratico

(segue dalla prima pagina) In realtà l'attacco tardivo che Alemanno ha portato ieri contro Fini può essere letto come un ripiego fuori tempo massimo per colmare un vuoto comunicativo con la propria componente. In particolare la base, che fino all'ultimo, fino a che Fini non ha sottoscritto l'ordine del giorno servivogli dai luogotenenti, era stata allertata per lo scontro definitivo con il presidente. Non a caso tra i cinque dirigenti di An che hanno votato contro Fini, oltre a Publio Fiori, figurano quattro esponenti della Destra sociale e non proprio di terza fila (uno di loro è Chicco Costini, presidente provinciale a Rieti). Non tutti erano stati avvertiti per tempo (e a pochissimi di loro era stato spiegato) che Fini si stava piegando a un documento allargato che di fatto smentisce la sua velleità culturale sulla legge 40 che consacra il commissariamento del suo ruolo di rappresentante ideologico di An, e che in più limita le sue prerogative monarchiche in materia di candidature elettorale. L'effetto di tale shavatura è che nella Destra sociale in molti non hanno ancora valutato il successo (non enorme ma indiscutibile) maturato nel contenzioso aperto con Fini. Da una parte c'è una corrente ingabbiata pronta a infliggergli la sfiducia anche a costo di finire all'opposizione (e così sarebbe stato, perché la componente di Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa non assicura un sostegno compatto), e che si è poi rassegnata a un accordo che comunque sancisce il tramonto della monarchia in An. Dall'altra un ormai ex sovrano giunge in assemblea con molta tracotanza e due certezze. La prima: i capicorrente non lo avrebbero sfiduciato per mancanza di numeri e coraggio, e perché consapevoli che altrimenti lui si sarebbe dovuto dimettere con il rischio di aprire involontariamente una crisi di governo (a che titolo un leader in minoranza avrebbe potuto rappresentare An alla vicepresidenza del Consiglio e alla Farnesina?). Seconda certezza: la Destra sociale avrebbe ricercato una soluzione unitaria piuttosto che accontentarsi di fare l'opposizione con il 30 per cento dei consensi e due ministri da dimissionare (Alemanno e Storace). Soltanto quando gli è stato prefigurato, sabato notte, che Alemanno gli avrebbe votato contro, Fini si è davvero allarmato. Soltanto quando gli hanno annunciato, domenica, che le correnti avevano trovato un punto d'incontro in un ordine del giorno trasversale. Fini ha preso atto della propria solitudine. Adesso Alemanno gli riserva un ulteriore colpo. Ma così facendo, che voglia o meno tranquillizzare i suoi militanti o alzare un po' il tiro, finisce per evidenziare le proprie legerezze più di quanto non illumini le contraddizioni di un partito che giura fedeltà al suo leader perché non ha ancora trovato un'alternativa credibile. (ag)